

## Omelia nell'Eucarestia esequiale di Don Romeo Callegarin

Chiesa arcipretale di Treville, 17 gennaio 2013

1. La morte di un sacerdote ci fa pensare spontaneamente all'incontro del servo con il suo Signore, secondo l'immagine che abbiamo sentito usare da Gesù nel brano evangelico appena proclamato (cf. Lc 12,35-40).

Certo, Gesù sottolinea la necessità che, al momento in cui giunge il padrone, il servo sia trovato desto, vigilante, cioè fedele ai suoi compiti e integro nella sua condotta: la venuta del Signore, infatti, farà verità su tutta intera la nostra vita; e Paolo ci ha ricordato che «tutti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo» (2Cor 5,10). Ma è bello pensare che, per chi, come il sacerdote, ha donato la sua esistenza al Signore e di Lui è stato discepolo, ministro e annunciatore, il momento dell'ultima chiamata sia soprattutto il momento dell'incontro, la cui gioia supera il timore del giudizio o del rendiconto. Un momento in cui – ci viene da dire – a colui che ha servito fedelmente il Signore verrà da esclamare, riprendendo le parole che abbiamo sentito dal profeta Isaia: «Ecco il nostro Dio. Questo è il Signore in cui abbiamo sperato» (Is 25,9).

Noi preghiamo in questa Eucarestia perché anche per il nostro don Romeo avvenga l'incontro beatificante con quel Signore che egli ha amato fin dalla fanciullezza, che ha seguito e ha servito ogni giorno, che ha invocato, annunciato, celebrato per tanti anni. Gli anni del suo sacerdozio sono stati quasi 68.

2. Del resto, noi sappiamo bene di affidare all'amore del Padre un uomo e un cristiano dalla vita integra, un presbitero che aveva una profonda consapevolezza della portata e delle esigenze della vocazione sacerdotale. Nel suo Testamento spirituale, che è una specie di inno di ringraziamento al Signore per i numerosi doni ricevuti nella sua esistenza, dopo aver espresso gratitudine, prima di tutto, per il dono della vita e di due genitori cristiani, don Romeo dichiara: «Ti ringrazio, o Signore, per il dono grandissimo della vocazione sacerdotale e per aver ricevuto nel Seminario diocesano una educazione, sia pur molto rigida, ma che mi preparò ad affrontare i molti sacrifici che poi ho incontrato nel mio ministero sacerdotale».

Un ministero svolto sempre con una coscienza rigorosa dei suoi doveri, dapprima come cappellano per brevi periodi nelle parrocchie di Ciano del Montello, S. Ambrogio di Fiera, Gaggio di Marcon e, più a lungo, nella parrocchia di Resana; poi, per ben 31 anni, in questa parrocchia di Treville, per la quale ha profuso tante energie.

Qui si è donato ai fedeli affidati alla sua cura pastorale con vero spirito sacerdotale. In una relazione inviata al vescovo nel 1984 in cui elencava i suoi impegni pastorali, colpisce la molteplicità delle sue attività: soprattutto l'impegno per il catechismo, svolto in gran parte personalmente, la formazione dei genitori dei bambini che si preparavano alla prima Confessione e alla prima Comunione, la formazione liturgica, in particolare il canto sacro, la cura della chiesa.

3. Si può dire che, per taluni aspetti, don Romeo è stato un prete “vecchio stampo”, che forse faceva qualche fatica a mutare una certa prassi pastorale, o ad assumere uno stile più dialogico, soprattutto con le generazioni più giovani. Ma del “prete vecchio stampo” don Romeo aveva la robustezza interiore dell'uomo di Dio, senza tentennamenti e senza compromessi: forse rigido verso gli altri, ma certamente non meno rigido con se stesso; era uomo dalla fede rocciosa, dalla vita orientata interamente a Dio e al compimento della

volontà divina. «Fin d'ora – aveva scritto nel suo Testamento – benedico la santissima volontà di Dio e accetto con fede la morte in qualsiasi ora e modo essa mi venga incontro».

Non a caso egli ricorda con particolare gratitudine e venerazione anche il suo antico parroco. Scrive: «Ti ringrazio, o Signore, di essere stato educato alla scuola di don Luigi Vardanega, parroco di Torreselle per 52 anni, che fu un sacerdote spiritualmente e teologicamente molto dotto, molto saggio, molto pio, un vero e grande pastore di anime e che mi guidò anche nel ministero sacerdotale fino al parroco». È sempre bello quando un parroco diviene in qualche misura modello di vita sacerdotale per le vocazioni che nascono nella sua parrocchia.

4. La dedizione totale al suo ministero don Romeo l'ha espressa in maniera evidente, tra le altre cose, nel suo amore a questa bella chiesa, che egli ha amato e curato riversandovi anche del proprio. Le porte in bronzo, che sono state il suo vanto, ne sono anche una significativa, ma non l'unica, testimonianza.

Non vorrei tralasciare di ricordare anche che nel suo Testamento don Romeo dedica commoventi parole di riconoscenza alla sorella Gemma, di nove anni più anziana di lui, e che egli definisce «una seconda mamma». «Mi accompagnò – ha scritto – con una premura più che materna per ben 47 anni, cioè fino alla morte avvenuta il 16 gennaio 2003». Proprio ieri, dunque, ricorrevano i dieci anni dalla sua morte. Vogliamo unire anche lei nella preghiera per il suo amato fratello.

Dopo la conclusione del suo servizio di parroco, nel 1994, don Romeo si ritirò dapprima nel suo paese natale, Torreselle, e poi in Casa del Clero a Treviso, dove, a suo stesso dire, ha saputo sempre più apprezzare il clima di serenità, di preghiera, e la solerte cura verso i sacerdoti anziani ivi ospitati. E così negli ultimi anni egli – per usare le espressioni che abbiamo sentito da san Paolo – ha camminato sempre più nella fede e pieno di fiducia verso la dimora eterna (cf. 2Cor 5,1.7s.). Voglio perciò ringraziare, per questo tempo che don Romeo ha potuto trascorrere nella pace e nella vicinanza al Signore, don Giovanni Semenzato, direttore della Casa del Clero, e tutto il personale.

Possiamo immaginare quante celebrazioni don Romeo ha presieduto, nei 31 anni del suo ministero di parroco, in questa chiesa per la sua comunità, quante preghiere egli ha rivolto in questo tempio al Signore per i suoi fedeli, quante persone ha consolato, quanti ha accompagnato all'incontro con Dio nei sacramenti. Ora, quella che è stata la sua comunità, lo accompagna con affetto e gratitudine alla casa del Padre e invoca l'abbraccio accogliente di Dio per questo sacerdote austero, ma autentico e generoso.

Noi non dubitiamo che egli abbia accolto l'ultima chiamata del Signore come il servo descritto da Gesù: pronto e vigilante, con la lampada accesa (cf. Lc 12,12,35s.). E amiamo pensare che – secondo la bellissima immagine che Gesù stesso ci ha offerto – il Signore ora «si stringerà le vesti ai fianchi, lo farà mettere a tavola e passerà a servirlo» (Lc12,37).